

Per 93 compagnie vietato volare sui cieli d'Europa

Bruxelles dirama la lista nera: «Certi vettori utilizzano ancora vecchi aerei sovietici»

di Massimo Solani Roma / Segue dalla prima

OFF LIMITS Compagnie alle quali da ora in poi (salvo una nuova decisione) sarà vietato operare e vendere biglietti tramite tour operator su tutto il territorio dell'Unione Europea. Per altre 3 compagnie, invece, la

Commissione ha previsto delle restrizioni relativamente all'uso di alcuni velivoli non ritenuti sufficientemente sicuri. Le nuove norme saranno pubblicate domani sulla Gazzetta Ufficiale Europea e entreranno in vigore già da sabato. «È un provvedimento che farà scuola nell'aviazione civile mondiale», ha commentato il commissario Ue ai Trasporti Jacques Barrot secondo il quale il documento (che sarà aggiornato ogni tre mesi) costituisce soltanto «un primo passo».

Della «black list» fanno parte tutte le compagnie aeree registrate in cinque stati africani le cui autorità non hanno assicurato adeguati standard di sicurezza e dove spesso, come ha spiegato Barrot, sono utilizzati «vecchi aerei dell'ex Urss riparati, e quindi sospetti per definizione». Sono così finite «al bando» 51 delle 52 compagnie registrate nella Repubblica del Congo, tutte le 11 del-

la Guinea Equatoriale, le 13 compagnie della Sierra Leone, le 6 dello Swaziland e le 3 della Liberia. E per evitare il completo isolamento del Congo l'Unione Europea ha «graziato» una sola compagnia (la «Hewa Bora») cui sarà consentito volare con un unico sulla tratta tra Kinshasa e Bruxelles. Disco rosso anche per la «Silverback Cargo Freighters» del Rwanda e la «Air Services Comores» delle Comore, più la «Air Koryo» della Corea del Nord, la «Ariana Afghan Airlines» dell'Afghanistan, la «Bgb Air» e la «Gst Aero Air Company» del Kazakistan, la «Phoenix Aviation» e la «Reem Air» del Kirghizistan e infine la «Phuket Airlines» della Thailandia. Nella lista B dell'Unione Europea (compagnie soggette a restrizioni) sono invece incluse la libica «Buraq Air», della quale saranno autorizzati all'ingresso nello spazio aereo Ue soltanto due aeromobili, la «Air Bangladesh», un solo aereo, e infine la già citata «Hewa Bora» congolese con un solo apparecchio. All'elenco si è arrivati dopo mesi di ispezioni partite da numerose segnalazioni arrivate da quasi tutti i

Riggio (Enav): «L'Italia attiva nelle ispezioni»

Il presidente dell'Enav, Vito Riggio, esprime «piena soddisfazione» per la realizzazione della «black list» che l'Unione Europea si accinge a varare. «Realizza tutte le cose che avevamo chiesto» per garantire una maggiore sicurezza dei voli aerei, ha detto Riggio. «La lista è costruita sulla base delle ispezioni - ha spiegato - e l'Italia nel 2005 ne ha realizzate 800 collocandosi al secondo posto in Europa, dietro la Francia e prima della Germania». Per il presidente dell'Enav «ora bisognerà spiegare ai cittadini che questo è un elemento di informazione: la lista resta mobile e se una compagnia si metterà in regola potrà uscire dalla lista nera».

paesi europei. L'Italia, dal canto suo, aveva segnalato sia le due compagnie aeree del Kazakistan che la Tuninter, la compagnia tunisina proprietaria dell'«Atr 72 che, partito da Bari e diretto a Djerba, il 6 agosto si inabissò in mare al largo di Palermo uccidendo 16 persone. La compagnia tunisina tuttavia, secondo la Ue, dopo la tragedia ha compiuto tutti gli sforzi necessari per evitare di essere inserita nella black list. Sforzi su cui però nutre molti dubbi l'avvocato Davide Romano,



Foto di Olivier Hoslet/Ansa

La lista nera della Ue

► 93 le compagnie aeree sulle quali pende il bando totale dai cieli europei

► 3 i vettori per i quali sono previste sanzioni operative

► 49 le linee aeree che hanno sede legale nella Repubblica Dem. del Congo

Paese	Numero
Sierra Leone	13
Guinea Equatoriale	11
Swaziland	6
Liberia	3
Kazakistan	2
Rep. Dem. Corea	1
Isole Comore	1
Afghanistan	1
Kirghizistan	1
Thailandia	1
Rwanda	1

Le regole

• Le compagnie nella lista non potranno volare in alcun stato europeo

• Non potranno far vendere biglietti in Europa da agenzie e tour operator

Il monitoraggio

• La lista sarà aggiornata periodicamente

• L'elenco sarà pubblicato sul sito internet della Commissione Europea e dei principali tour operator

legale di uno dei sopravvissuti della tragedia. «A noi risulta che, nell'ultima ispezione, risultavano problemi strutturali - ha spiegato - Problemi di difficile soluzione in pochi

mesi che lasciano il dubbio di una necessità di un controllo successivo, prima di dare la possibilità di riabilitazione al volo della Tuninter».

Malasanità, bimba di 2 anni muore a Palermo

35° caso da settembre. La piccola era stata ricoverata e poi dimessa. Nessun commento dai medici

di Marzio Tristano / Palermo

DOPO 13 ANNI aveva voluto «riprovare la gioia di crescere un'altra bimba», per lei aveva riempito di nuovo la casa di giocattoli e bambole ormai abbandonati dalle sorelle Sara e Marinella, 18 e 16 anni, ormai grandi. Ma la piccola Miriam se n'è andata a due anni in un letto dell'ospedale dei Bambini di Palermo dopo essere stata dimessa una prima volta dai sanitari. La madre, Benedetta Sansone, adesso accusa: «L'abbiamo affidata ai medici ma non sono riusciti a darci una spiegazione. Non hanno saputo curarla e hanno distrutto la mia vita e la mia famiglia». Il resto è un copione in Sicilia già scritto decine di altre volte dal settembre dell'anno scorso: la procura di Palermo ha aperto un'inchiesta, il pm Francesco

Del Bene ha inviato 12 informazioni di garanzia a medici e infermieri che si sono occupati di Miriam, e ha disposto l'autopsia della piccola, compiuta ieri al Policlinico. La malasanità siciliana che dal settembre scorso ha ucciso oltre 35 degeniti stavolta ha cancellato la vita di una bimba di due anni, vivace e vivace, dai grandi occhi scuri. Il papà, Francesco Amato, che fa l'agricoltore, e la mamma, insegnante d'asilo, di Camporeale, a 40 km da Palermo, non si danno pace: «Miriam non aveva mai avuto nulla - raccontano - l'otto marzo l'abbiamo portata all'ospedale dei Bambini perché aveva problemi respiratori e le labbra cianotiche. Dagli esami è emerso che aveva un calo di albumina. Le hanno prestato le prime cure e si è sentita meglio, tanto che dopo una settimana è stata dimessa». Ma il 16 marzo la bimba torna a sentirsi

male, il pediatra della famiglia consiglia il ricovero immediato all'ospedale dei Bambini dove Miriam, le cui condizioni peggiorano improvvisamente, muore dopo due giorni, sabato 18 marzo, a mezzanotte. La denuncia viene presentata dai genitori la notte stessa, al posto di polizia dell'ospedale. I medici allargano le braccia, dai corridoi dell'ospedale filtra l'ipotesi di una sindrome rarissima che avrebbe colpito diversi organi interni della bimba, sotto accusa c'è anche una flebo, somministrata durante il ricovero. Saranno i risultati dell'autopsia compiuta ieri, a chiarire le cause della morte. Il pm Del Bene ha sequestrato la cartella clinica ed avviato l'inchiesta, la direzione amministrativa dell'ospedale ha chiesto ai medici una relazione sanitaria «per ricostruire tutte le fasi del ricovero».

A Camporeale l'intero paese si è stretto attorno ai genitori e alle sorelle di Miriam e attende adesso l'editto delle indagini. In segno di

lutto la processione di San Giuseppe di lunedì ha fatto a meno della banda musicale e dei fuochi pirotecnici. «Abbiamo fiducia nella magistratura - dice Gino Amato, zio della bimba - ma abbiamo bisogno di sapere perché Miriam non è più con noi». Miriam è l'ultima di una serie interminabile di vittime della sanità siciliana, che a gennaio allarmò anche l'allora ministro Storace. Nonostante le rassicurazioni dell'assessore regionale Giovanni Pistorio (Mpa), e la chiusura di tre sale operatorie ritenute a rischio, nulla è però cambiato. E il giudizio più eloquente sulla sanità siciliana finora lo hanno dato il capo del governo legale, e quello del governo illegale, il governatore Salvatore Cuffaro e il boss Bernardo Provenzano, latitante da 43 anni: il primo ha portato il padre a Verona, per essere operato a causa di un tumore, il secondo ha preferito Marsiglia per sottoporsi ad una banale operazione alla prostata...

Immigrati tutti lavoro e legalità? In Veneto (capito Gentilini?)

Dossier Caritas-Migrantes per il Cnel: «perle» di integrazione anche Marche ed Emilia-Romagna. Ma i fondi sono tutti per i rimpatri coatti

di Valentina Petrini / Roma

Veneto primo in classifica. Marche, a sorpresa, al secondo posto. Terza l'Emilia Romagna. Ultimi, invece, il Sud e le isole. Il IV «Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia», delinea questo quadro (i dati di riferimento sono però del 2003), anche se la ricerca al suo interno fornisce una lettura variegata della situazione integrativa in Italia. Commissionato all'équipe del Dossier Caritas/Migrantes dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel), il rapporto proclama Treviso, prima provincia in Italia per livelli di integrazione. Segue Pordenone e Reggio Emilia, con Milano (40° posto) e Roma (52°) a guardare dal basso. Un risultato che ha subito innescato letture politiche dei dati, come quelle del sottose-

gretario al Welfare, Maurizio Sacconi, per il quale «il primato Veneto significa che la sua adesione alla riforma dei flussi migratori e la sua politica di sanzioni alla clandestinità, sconfigge il buonismo farisaico». Significa che «questa regione ha bisogno degli immigrati - spiega, invece, Franco Pittau, responsabile del Dossier Caritas - e che gli immigrati tendono a rimanere a lungo laddove possono lavorare». Non è, quindi, il modello Gentilini (vicesindaco di Treviso, che nel 2004 propose la rimozione delle panchine nei parchi pubblici per evitare che gli «extracomunitari si trattenessero bivaccando»), ad essere vincente. La ricerca individua tre indici per cercare di misurare l'integrazione: polarizzazione, stabilità sociale e inserimento lavorativo. Le Marche registrano il più grosso aumento di stranieri negli ultimi 10 anni. L'Emilia Romagna è quella in cui gli

immigrati si fermano più a lungo (22,8% del totale). In Friuli Venezia Giulia solo il 4,3% dei migranti ha disagi abitativi. Massimo livello di scolarizzazione in Liguria, dove il 50,5% degli stranieri tra i 14 e 19 anni è iscritto alle superiori, con il Veneto 13°. La regione torna, poi, al primo posto nel calcolo della devianza: solo 4,1% gli immigrati denunciati, simbolo che nessuna emergenza sicurezza va legata a priori alla presenza straniera. Si ha più facilmente accesso alla cittadinanza in Valle d'Aosta (12,7%). Parlando di inserimento lavorativo, infine, il Nord ha i tassi di disoccupazione più bassi e il Sud i più alti. Fin qui nulla di nuovo per immigrati e italiani. Gli unici primati del Mezzogiorno si registrano nell'imprenditoria etnica: in Sardegna (9,6%) e in Calabria (5,3%) gli stranieri scelgono la libera professione, al contrario del Nord in cui i posti «liberi» sono

per lo più nella manovalanza. Il Rapporto Cnel vuole essere d'indirizzo per i governi locali, con un richiamo d'obbligo a quello nazionale. «Anche perché non possiamo fare miracoli se il Fondo per le politiche sociali è stato tagliato del 50%», attacca Carla Martoglio, dell'ufficio Politiche sociali della regione Piemonte. «Se questo rapporto riuscirà a mettere in risalto l'importanza dell'integrazione - spiega Giorgio Alessandrini, presidente del Cnel - allora avremo raggiunto il nostro obiettivo». Una considerazione sulla scelta degli indicatori: «Manca quello sui fondi destinati ad ogni immigrato residente - risponde Pittau - ma purtroppo sono dati non facili da reperire». Nel 2004, comunque, la Corte dei Conti informa che oltre il 92% dei soldi è stato destinato al contrasto dell'immigrazione clandestina: 190.271.000 euro su 206.622.000.

BREVI

Cagliari Tragedia nell'autolavaggio: bimbo schiacciato nell'ingranaggio mentre aspetta il papà

Un bimbo di tre anni è morto dopo essere stato travolto dall'auto del padre all'interno di un autolavaggio a Capoterra, nel Cagliari. Una volta terminato il lavaggio, il padre del bimbo ha aperto lo sportello e inavvertitamente urtato la leva del cambio, inserendo così la retromarcia. L'auto con lo sportello lato guida aperto è andata all'indietro, colpendo prima l'uomo e poi il bambino che era poco più indietro. Il piccolo sarebbe stato agganciato dallo sportello e schiacciato contro un montante dell'autolavaggio.

Aviaria «Nature»: ecco perché il virus non si trasmette da uomo a uomo

Una ricerca condotta negli Usa e pubblicata su «Nature» ha scoperto che il virus H5N1 riesce ad «agganciarsi» soltanto alle cellule alveolari dei polmoni umani, ossia quelle poste più in profondità. Di conseguenza, contrariamente a quanto accade nei normali virus dell'influenza stagionale, il virus H5N1 non riesce a trasmettersi tramite le particelle disperse nell'aria con tosse e starnuti.

URANIO IMPOVERITO

Missioni all'estero: niente fondi ai militari malati

TORINO-LIONE Val Susa, primi test: non c'è amianto Ed è polemica

TORINO Non c'è amianto né uranio nei siti della Val Susa: è il responso dei primissimi test effettuati dall'Arpa (agenzia regionale protezione ambiente). E immediatamente si riaccende la polemica del popolo «no-Tav». «I tempi e modi di questa comunicazione - dice il presidente della Comunità Montana, Antonio Ferrentino - fanno parte di una campagna mediatica che vuole screditare la Val Susa. È incredibile che venga organizzata una conferenza stampa per fornire i dati di un unico sondaggio, effettuato in un sito dove si sapeva già che non sarebbe stato possibile trovare amianto, e poi realizzato con un carotaggio di soli dieci cm: peggio che voler trovare un ago in un pagliaio». Anche Marina Clerico docente al Politecnico di Torino contesta il risultato: «L'area del Seghino, dove è stato effettuato il sondaggio, era già stata indicata nel progetto di Ltf del 2003 come esterna alla zona geologicamente a rischio amianto. I dati geologici parlano di presenza di materiali radioattivi nella zona destra della Val Cenischia. Diversi elementi testimoniano questa presenza sul territorio, mentre dalla parte sinistra, a Venas, dove ci dovrà essere l'ingresso del tunnel di 52 chilometri, gli studi geologici, anche quelli presentati nel 2003 da Ltf, indicano come zona ad alto rischio amianto quella fra Chianocco e Foresta che si trova prima di Mompantero».

«Da medico del lavoro, mi chiedo come sia possibile che il personale dell'Arpa, un istituto composto da tecnici possa dare credito a uno studio che non rispetta i parametri minimi di un qualsiasi studio scientifico» commenta invece Vittorio Agnoletto. «Sondaggio scientifico o spot?», attacca invece Legambiente. «È la stessa Arpa piemontese - argomenta l'associazione ambientalista - ad affermare che sono necessari almeno 15-20 sondaggi per escludere la presenza di amianto. Allora perché subito dopo il primo rilevamento hanno addirittura organizzato una conferenza stampa per dire che l'amianto non c'è e amplificare al massimo una notizia assolutamente parziale e incompleta?».

Tonino Cassarà

Non è la prima volta che il governo mostra grande imbarazzo nei confronti di questi temi. Il ministro dell'Arpa, un istituto composto da tecnici che non rispetta i parametri minimi di un qualsiasi studio scientifico» commenta invece Vittorio Agnoletto. «Sondaggio scientifico o spot?», attacca invece Legambiente. «È la stessa Arpa piemontese - argomenta l'associazione ambientalista - ad affermare che sono necessari almeno 15-20 sondaggi per escludere la presenza di amianto. Allora perché subito dopo il primo rilevamento hanno addirittura organizzato una conferenza stampa per dire che l'amianto non c'è e amplificare al massimo una notizia assolutamente parziale e incompleta?».

Andrea Barolini